

Riccometro all'emiliana

Certo, la differenza fra reddito del dipendente e dell'autonomo esiste. Come fare? C'è la soluzione già attuata a Bologna

colloquio con Ermanno Gorrieri —
di Rossella Bocciaelli

«È STATO MEGLIO RINVIARE tutto». Ermanno Gorrieri, classe 1920, leader dei cristiano sociali, una vita dedicata ai problemi del lavoro e della solidarietà verso chi è povero, farebbe volentieri a meno del "riccometro" con cui lo Stato vuole misurare il diritto dei cittadini a ottenere prestazioni agevolate in campo assistenziale. «Ora che il governo ha deciso di ripartire da zero, si può riprendere la discussione con tranquillità».

Professore, perché si è dimesso dalla Commissione incaricata dalla presidenza del Consiglio di elaborare un testo?

«Innanzitutto c'era un problema di tempi troppo stretti. Il gruppo di lavoro è stato riunito solo ai primi di febbraio: ne facevano parte un gruppo di tecnici del ministero delle Finanze, uno di esperti del ministero del Tesoro più alcuni "non allineati" come me, Gianfranco Cerea, Chiara Saraceno e altri».

Perché parla di non allineati?

«Perché è emersa subito una contrapposizione tra il gruppo del ministero delle Finanze e quello del Tesoro. Il primo pensava a una gestione centralizzata del riccometro, che doveva essere di tipo induttivo, basato cioè su banche dati già esistenti, che descrivono consumi e tenore di vita delle persone. Invece ha prevalso la tesi degli uomini della Ragioneria: autocertificazione del reddito con controlli a posteriori».

E questo non è servito a metter fine ai contrasti?

«No, perché anche l'autocertificazione della propria condizione economica, da presentare a livello locale, presso il centro di assistenza fiscale, l'ufficio del Comune o la Usl, può essere vista in due modi diversi. Per il Tesoro il centro di assistenza fiscale può rilasciare l'attestato che dice: il suo indicatore di condizione economica è il seguente... Per le Finanze, il caaf dovrebbe invece trasmettere le informazioni al ministero, che attraverso l'anagrafe tributaria recapiterebbe alla gente un tesserino personalizzato. Soluzione di compromesso: la certificazione viene rilasciata in un primo tempo dall'ente "periferico" (caaf, usl o Comune); poi entrerà in

campo l'anagrafe tributaria».

Lei per quale tesi propende?

«Ho sostenuto che è necessario tener conto dei redditi reali, mentre gli uomini delle Finanze dicono che è impossibile stimare l'evasione fiscale. Ma i dati parlano chiaro: se guardiamo alla media delle tassazioni, i lavoratori dipendenti dichiarano un reddito di 30 milioni mentre gli autonomi ne dichiarano 20. Possiamo prendere per buona la realtà descritta dalle dichiarazioni fiscali? In questo modo si rischia di accrescere l'ingiustizia, non di ridurla, perché chi evade le imposte avrebbe anche il vantaggio di ricevere le prestazioni sociali. Invece, in alcune situazioni locali già si agisce secondo una logica di perequazione».

In che modo?

«Prendiamo il caso di Bologna. Quando si va a iscrivere il bambino all'asilo nido, si dichiara il proprio reddito e su questa base il Comune ti inserisce in una delle sette fasce di rette mensili (quella massima è di 700 mila lire, a fronte di un costo medio per bambino di circa un milione e mezzo al mese). Ebbene: ai fini della scelta della retta, il reddito del lavoratore dipendente viene decurtato del 40 per cento, mentre quello del lavoratore autonomo viene considerato per intero. A Bologna questa misura non ha mai suscitato particolari obiezioni. Mi rendo conto che introdurla su scala nazionale è un altro paio di maniche e può suscitare un'ondata di proteste».

Forse è per timore di quest'onda che anche il ministro Visco ha preso le distanze dai lavori della Commissione.

«Di certo il governo non è al riparo dalle proteste neanche con l'ipotesi finale della commissione, che impone al Comune di prendere per buono il reddito e il patrimonio dichiarato al caaf, ma gli lascia un ampio margine di discrezionalità nella fissazione del coefficiente di valutazione del patrimonio finanziario e immobiliare, per determinare il reddito convenzionale della famiglia».

Perché?

«Tra un anno ci si può ritrovare con i cittadini che protestano perché in Val di Sopra si applica un coefficiente patrimoniale pari a 5 e in Val di Sotto si applica un coefficiente pari a 3. E perfino Bologna sarà costretta a cambiare il suo modello, che funzionava così bene». ■



Ermanno Gorrieri